

Oggi si conclude il rinnovo della convenzione di Lomé

Una nuova tappa del dialogo fra la CEE e il terzo mondo

L'importanza di un rapporto che si collochi fuori degli schemi di tipo neo-colonialistico - Le questioni sul tappeto - La candidatura di Angola e Mozambico

Per le elezioni europee

«Kermesse» socialista ieri a Parigi (con varie sfumature)

Dal nostro corrispondente

PARIGI — A due settimane dalle elezioni europee i socialisti francesi hanno voluto dimostrare la forza e la coesione dell'Unione dei partiti socialisti della Comunità europea organizzando una fastosa «kermesse» al Trocadero — orchestra sinfonica di Londra, cori popolari intercontinentali, messaggi di Mitterrand e Willy Brandt e funchi d'artificio finali — come contorno ad un incontro di tutti i leaders dei partiti socialisti e socialdemocratici della Comunità e dei paesi aspiranti da Soares e De Carvalho Pirez (che assicura l'interim) al PSOE dopo la caduta di Gonzalez, da Koolhaas a Jop den Uyl, da Callaghan a Jorgensen, da Craxi ai già citati Mitterrand e Brandt.

In apertura di questa giornata, intitolata con modestia «primavera dell'Europa socialista», i leaders socialisti europei hanno incontrato i giornalisti francesi e stranieri nel corso di una conferenza stampa dalla quale è poi apparso che questa «unione» è ricca di sfumature, come già si sapeva, e anche di contraddizioni.

Citeremo un solo esempio, che si riferisce alla questione centrale dei rapporti coi comunisti nella futura assemblea di Strasburgo: ad una precisa domanda Mitterrand ha risposto che, a sua conoscenza, i partiti comunisti dell'Europa degli anni Ottanta e Novanta. Qui l'intesa è persa intera fra tutti i presenti e soccorre in particolare Mitterrand, che preso nel fuoco concentrato delle critiche golliste e comuniste, oggi può affermare che anche i socialisti francesi non rivendicano l'estensione dei poteri del Parlamento europeo.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Una nuova tappa del dialogo fra mondo industrializzato e terzo mondo sta per essere realizzata con la conclusione, attesa per oggi a Bruxelles, del negoziato per il rinnovo e l'ampiarimento della convenzione di Lomé ai 57 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP). Nel momento in cui le contraddizioni e le «ostacoli» dell'occidente capitalistico, in particolare degli Stati Uniti, rendono ardua la ricerca di un nuovo rapporto fra nord e sud, e rischiano di bloccare la conferenza delle Nazioni Unite a Manila (UNCTAD), l'Europa dei nove potrebbe oggi compiere un gesto significativo attraverso un nuovo accordo con gli ACP.

Già la convenzione di Lomé suscitò al momento della sua conclusione, nel 1975, molte speranze sull'avvio di una politica nuova, fuori dai vecchi schemi del neo-colonialismo, da parte dell'Europa verso i paesi in via di sviluppo. Essa apriva i mercati del Nord a quasi tutti i prodotti degli ACP (tra i quali si contano tutti i paesi dell'Africa nera e i 32 paesi più poveri del mondo); creava un fondo europeo di sviluppo per aiutare ai paesi associati e, soprattutto, dava vita ad un meccanismo originale.

«Stabex», uno strumento finanziario per stabilizzare i proventi delle esportazioni di una serie di prodotti agricoli e di materiali ferrosi, vitali per i paesi firmatari dell'accordo e soprattutto per i più poveri fra loro. Si tratta di una specie di «assicurazione contro la fame» per i paesi a cui il colonialismo ha lasciato in eredità la piaga della monocultura, e le cui debolissime economie possono essere sconvolte da un semplice mutamento di clima o da un cambiamento della domanda sui mercati occidentali. In questi casi, lo «Stabex» compensa automaticamente la perdita di proventi dovuta alla diminuzione delle esportazioni, naturalmente in misura diversa a seconda della situazione del paese interessato.

Uno dei passi avanti fondamentali che dovrebbe essere sancito nella nuova convenzione sarà un allargamento del sistema di aiuti finanziari ad una serie di prodotti non compresi nello «Stabex», che rappresentano le principali materie prime (petrolio a parte) che l'Africa fornisce all'Europa: rame, alluminio, bauxite, fosfati e manganese. I paesi africani chiedono l'inclusione nella lista di altri importantissimi minerali, come lo stagno e il cromo. Ma evidentemente, sia per quanto riguarda il numero di prodotti che l'entità dell'intervento, ci si trova di fronte qui ad uno dei limiti obbligati della politica europea verso il terzo mondo. Una reale garanzia di intervento per materie prime fondamentali e per di più localizzate nelle regioni di maggior tensione dell'Africa, richiede una cooperazione internazionale che andasse ben al di là dell'Europa e della partecipazione degli Stati Uniti e del Giappone. Ma proprio il rifiuto americano su questo punto è uno degli scogli a cui si urta la conferenza dell'UNCTAD, nella quale, sia detto tra parentesi, il nove (con la lodevole eccezione del Belgio) non hanno fin qui saputo esprimere una posizione autonoma capace di sbloccare le resistenze americane.

Naturalmente la questione delle materie prime e collegate a quella del volume dei fondi che il nove sono capaci di mettere a disposizione dell'aiuto agli ACP. E qui si arriva ad un'altra contraddizione fra l'esiguità delle offerte reali e le proclamazioni di buona volontà, dettate dalla consapevolezza dell'interesse reciproco allo sviluppo di vaste regioni del mondo, come condizione per la ripresa economica e per il futuro stesso dell'Europa. Con grande fatica i nove governi della CEE sono arrivati a mettersi d'accordo fra loro su un'offerta di aumento della dotazione del Fondo europeo di sviluppo dai 3.400 miliardi stanziati per il quadriennio '76-'80, a meno di cinquemila miliardi per il prossimo quadriennio, oltre ad una quota di prestiti (760 miliardi) da parte della Banca europea degli investimenti. La trattativa su questa cifra è andata avanti fino all'alba, tanto le richieste degli ACP erano lontane dall'offerta del Nove, che per di più hanno un lungo litigio fra loro per stabilire le rispettive quote di partecipazione al fondo.

Tale quota è attualmente per l'Italia pari al 12 per cento del totale, cioè di circa 400 miliardi di lire.

Altri tre problemi sono rimasti aperti fino all'ultimo lasciando addirittura in sospeso l'esito finale della trattativa. In primo luogo la richiesta del Nove — che è andata via via facendosi sempre più sfumata — di inscrivere nella nuova convenzione un impegno da parte degli ACP al rispetto dei «diritti umani»; una mozione che ha significati assai diversi in Europa e in Africa e che gli ACP hanno respinto. In secondo luogo si è discusso a lungo sulla durata della nuova convenzione che sarà probabilmente questa volta di cinque anni. Infine non è ancora deciso quanti saranno questa volta i firmatari della nuova convenzione. Ora, gli ACP sono 57, ma due paesi di recente indipendenza, l'Angola e il Mozambico, hanno partecipato come osservatori alle principali fasi della lunga trattativa e sono oggettivamente candidati all'adesione. Dato l'orientamento progressista dei regimi interni di questi paesi, che li distacca dai sistemi di influenza neo-colonialista occidentali in Africa, e data la loro posizione chiave nel continente nero, la loro adesione potrebbe dare alla convenzione un più accentratore valore di novità.

Vera Vegetti

Prospettive difficili in Canada

Il Quebec verso la secessione da Ottawa?

La vittoria dei conservatori acuisce le aspirazioni indipendentiste dei francofoni

OTTAWA — Il conservatore Joe Clark — soprannominato fino a qualche giorno fa «Joe who?» («Joe chi?») da molti giornali — è diventato martedì sera, in base ai risultati delle elezioni politiche generali della Confederazione, primo ministro del Canada. Ancora tre anni o sono. Clark era praticamente sconosciuto. Martedì ha ottenuto il 35,8 per cento dei voti — meno, comunque, del suo avversario, il premier liberale uscente Pierre Elliot Trudeau, che ha ottenuto il 40 per cento — ed ha vinto grazie al sistema elettorale uninominale.

Decisivi sono stati i suffragi delle province dell'Ontario e della Columbia Britannica, che gli hanno permesso di prevalere su Trudeau, di 20 anni più anziano (Clark ha soltanto 39 anni) e da 11 anni protagonista assoluto della vita politica canadese.

Nel Parlamento centrale di Ottawa, il Partito conservatore dispone ora di 136 seggi, il Partito liberale (che in precedenza disponeva della maggioranza assoluta) è sceso a 114 seggi.

La buona affermazione del Nuovo Partito Democratico (di orientamento socialdemocratico) — 17,4 per cento, complessivamente —, che nell'Ovest ha conquistato 10 seggi assegnati dalle previsioni ai conservatori (la rappresentanza del NDP è sa-

lita, così, da 16 a 26 deputati), ha però impedito al neo primo ministro di raggiungere la maggioranza assoluta.

Clark dovrà dunque formare un governo conservatore di minoranza e frangere un'«opposizione ufficiale» agguerrita e largamente «francofona» (i liberali hanno infatti conquistato 67 dei loro 114 seggi nella provincia del Quebec e numerosi altri seggi in circoscrizioni anch'esse «francofone»). E sarà comunque costretto ad accordarsi con una delle due formazioni politiche minori presenti nel Parlamento centrale di Ottawa: o con il NDP, cioè, o con il «Credito sociale» (un partito di destra, che ha ottenuto 6 seggi).

La situazione si presenta, dunque, tutt'altro che facile per il nuovo premier. Egli potrebbe giocare, fra qualche tempo, la carta di nuove elezioni generali anticipate, nella speranza di raggiungere la maggioranza assoluta. Prima, però, ci sarà il referendum sul Quebec, dove gli elettori «francofoni» si pronunceranno sull'indipendenza (sovranità) o sul mantenimento dell'associazione con Ottawa. Se essi diranno «sì» all'indipendenza (ed i risultati delle elezioni di martedì accrescono questa eventualità) il Quebec non voterebbe — ovviamente — nelle prossime elezioni generali per il Parlamento di Ottawa.

Il programma elettorale per il 7 giugno

I laburisti rilanciano la critica verso la CEE

Prevista addirittura la possibilità che un «futuro governo laburista» ridiscuta l'adesione alla Comunità

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Difficile riallineamento del laburismo all'opposizione: contraddizioni e divergenze, fino a ieri nascoste dietro gli impegni e la solidarietà di governo, tornano a manifestarsi in pubblico e a dividere il partito. Due sono gli argomenti controversi: l'atteggiamento verso la CEE e le elezioni dirette da un lato, i rapporti coi sindacati dall'altro. Dopo al cune giorni di incertezza, la direzione del partito ha presentato giovedì il tanto discusso manifesto elettorale per il voto europeo del 7 giugno. Il testo, fortemente critico, era rimasto bloccato perché Callaghan ha chiesto (e ottenuto) una presentazione più equilibrata della posizione globale del partito, diviso come si sa tra le correnti pro e quelle contro.

Secondo quanto afferma il manifesto, è indispensabile una «riforma fondamentale» della CEE, e se questo mutamento non dovesse realizzarsi «il prossimo governo laburista dovrebbe seriamente considerare il ritiro della Gran Bretagna dall'associazione». Come si vede, torna ancora una volta a riproporsi la logora formula dell'«out-aut», una rigida posizione contrattuale che non fa affatto progredire l'analisi e l'evoluzione dei problemi, una tattica negativa, già fallita in passato e che appare ancor meno realistica nelle circostanze attuali. Callaghan, con evidente imbarazzo per il tenore del manifesto redatto sotto l'influenza delle correnti di sinistra del suo partito, è stato comunque pronto a indicare, durante la conferenza stampa di presentazione del programma, la inapplicabilità della minacciata «uscita» della Gran Bretagna dalla CEE: «I conservatori sono ora al potere e semmai ne discuteremo quando verrà il turno del prossimo governo laburista».

Il dissidio tra Callaghan e l'esponente anti-MEC Tony Benn (il quale è praticamente rimasto in silenzio durante la botta e risposta coi giornalisti) è stato a malapena sanato dalla mediazione dell'on. Eric Heffer, il quale ha convinto i due ad apparire insieme davanti ai rappresentanti della stampa cercando di mantenere un minimo di unità. Quanto tutto questo sia d'ausilio ai fini elettorali è facile capire, tanto più che la campagna laburista per le elezioni dirette europee è iniziata in ritardo, scarseggiano i fondi, manca un centro coordinato e prevalgono le posizioni personali negative di molti candidati.

Anche in politica interna gli attriti con alcune organizzazioni sindacali stanno venendo a galla. Con una dichiarazione di notevole peso per gli orientamenti generali del suo partito, Callaghan l'altro

giorno ha ritenuto necessario chiarire fin da ora che il gruppo parlamentare laburista non appoggerà i sindacati se questi si imbarcano in una «azione di carattere politico» contro gli eventuali piani di revisione legale del governo conservatore. Il leader laburista si è astenuto dal citare esempi espliciti. Uno dei punti di riferimento indiretti più comunemente usati per giustificare in corso negli ospedali (sostenuta da un paio di organizzazioni del pubblico impiego) contro l'intenzione conservatrice di rilanciare l'area della medicina privata all'interno dei servizi medici nazionali.

Secondo Callaghan gli eventuali progetti di riforma dei sindacati, da parte dei conservatori, debbono essere combattuti in Parlamento. Il loro carattere indesiderabile, le loro conseguenze dannose sarebbero a suo dire sufficienti a segnare l'insuccesso. Callaghan prevede la caduta del dialogo fra i sindacati e l'amministrazione Thatcher e quindi l'inevitabilità che, entro un anno, venga imposto il «congelamento» degli aumenti di paga. Al tempo stesso egli cerca di non impegnare l'opposizione parlamentare laburista sul terreno delle promesse eccessive e della demagogia.

Antonio Bronda

Delegazione di Sofia a Roma

Positivo sviluppo del dialogo Bulgaria-Vaticano

Udienza del Papa in occasione delle celebrazioni dei santi Cirillo e Metodio

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri in Vaticano una delegazione bulgara, presente a Roma per le annuali celebrazioni dei santi Cirillo e Metodio e per assistere all'inaugurazione della mostra di manoscritti e documenti vaticani riguardanti la storia della Bulgaria. Erano presenti, fra gli altri, il metropolita Patrickr della chiesa ortodossa bulgara, i due vescovi cattolici mons. Bogdan Dobranov e Samuel Djoundine e, in rappresentanza del governo di Sofia, il viceministro della Cultura, Alexander Fol.

Nel salone sistino della Biblioteca Apostolica è stata inaugurata un'interessante mostra di manoscritti e documenti inediti riguardanti la storia della Bulgaria alla presenza di numerosi prelati, tra cui i cardinali Samoré e Guerrieri e della delegazione bulgara.

Il significato culturale e politico dell'iniziativa, che è stata realizzata nel corso di studi vaticani e bulgari, è stata sottolineata, sia pure con accenti diversi, sia dal card. Samoré, archivist e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, sia dal viceministro Pol. Samoré, in particolare, ha ricordato la presenza della cultura bulgara da cominciare dall'archivio e nella biblioteca vaticana come segno di rapporti antichi, mentre il viceministro bulgaro si è soffermato sul fatto che «la mostra è il risultato della fruttuosa collaborazione culturale e scientifica fra gli studiosi dei due Stati», ricordando che il presente avvenimento si è svolto alla vigilia delle celebrazioni del 1300. L'anno di fondazione

dello Stato bulgaro che cade nel 1981.

Successivamente, il viceministro bulgaro ci ha dichiarato che, dopo la visita in Vaticano del presidente Zhivkov ed il suo cordiale colloquio con Paolo VI, «i rapporti tra la Bulgaria e la Sede hanno registrato un progressivo sviluppo». Si è, perciò, arguito che «i buoni rapporti proseguono anche attualmente Papa Giovanni Paolo II».

Su circa 9 milioni di abitanti, di tradizione ortodossa in larga maggioranza, i cattolici sono 60.000. Un eccezionale manoscritto esposto nella mostra documenta che nell'866 il principe bulgaro Boris I inviò al papa Nicolò I ben 115 domande con cui il sovrano, che aveva abbracciato la religione cattolica, chiedeva istruzioni sul come armonizzare il «diritto cirillico e militare nonché le usanze nazionali della Bulgaria pagana con le esigenze della religione cristiana». La presenza della Chiesa cattolica però è stata sempre minoritaria anche se ha goduto di un grande prestigio, rinnovato in questo secolo dalla presenza come nunzio a Sofia da mons. Roncalli che, divenuto papa, continuò a guardare con grande simpatia alla Bulgaria. Tale ricordo fu evocato, alcuni mesi fa, da Giovanni Paolo II allorché ricevette in udienza il ministro degli esteri bulgaro.

Nel quadro di queste iniziative alla Basilica di S. Clemente in Roma è stato reso omaggio alla tomba di Cirillo con la partecipazione della delegazione bulgara di Sisto e di rappresentanti della Sede.

Alceste Santini

Corre su un binario d'aria.



Stabilità assoluta sia in curva che in rettilineo. La pressione sulla ruota mancante viene compensata in modo da mantenere l'auto perfettamente in linea.

Questo con tre ruote. Figurarsi con quattro!

La GS, quindi, è l'unica che

corre perfino con la gomma a terra

Se buchi, anche a 100 all'ora, con la GS non te ne accorgi nemmeno. Niente sbandate. Puoi filare via liscio fino al più vicino gommista senza patemi d'animo.

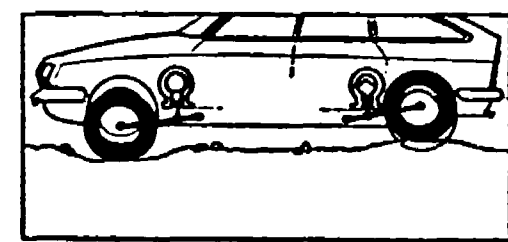
Naturalmente perché hai sotto delle sospensioni idropneumatiche che ristabiliscono automaticamente la stabilità dell'auto, anche su tre ruote soltanto.

La GS infine è l'unica che



corre dove non c'è strada

Sul greto del fiume, sui sentieri di montagna, nei campi a raccogliere fiori... con la GS vai dove vuoi. Anche dove finisce l'asfalto. E quando il terreno è proprio tutto sassi e buche, la alza un po', o tutta (con la leva a tre posizioni) e trasformi ogni strada in un'autostrada. Comodo, e soprattutto sicuro.



La GS corre sulle famose sospensioni idropneumatiche Citroën. Quattro sfere elastiche, riempite di una combinazione di aria e liquido, fantastiche per superare ogni ostacolo, come volando. Ma coi piedi (le ruote, pardon!) ben piantate per terra, come su un binario.

Così la GS è l'unica che

corre sull'acqua

Metti, nei giorni di pioggia, la strada improvvisamente allagata, il canale che straripa... le altre si fermano. Tu, con la tua GS. No. Basta che azioni la leva che regola la distanza dal suolo e la puoi alzare di 10, di 20, persino di 30 cm. E così passare sopra tutto e davanti a tutti.

La GS è anche l'unica che

corre su 3 ruote

Questo è un test formidabile. Possibile solo con le sospensioni idropneumatiche. Si toglie una ruota e la GS va, anzi corre, come con quattro.



CITROËN preferisce TOTAL

CITROËN GS

L'unica 1200 che corre su sospensioni idropneumatiche.